

con le parti sociali, ma non possiamo rinunciare ad un confronto serio in questa sede, con un dibattito che riteniamo prevalente rispetto a tutti gli altri. Dovremo farlo con sobrietà, ma anche con molto coraggio.

Esiste una fascia di italiani che hanno meno di quarant'anni, sostanzialmente esclusa dal nostro sistema di sicurezza sociale: si tratta di individui che non lavorano o cominciano a lavorare molto tardi, con contratti di lavoro atipico. L'attesa previdenziale di questi giovani o è debole o non esiste. Signor Presidente del Consiglio, pensiamo che questa generazione debba essere un riferimento ineludibile nell'azione di Governo e nell'attività legislativa. In questa prospettiva dovremo conservare ogni spazio per ricercare il consenso dei sindacati. Sono convinto che nelle prossime settimane il Governo troverà il modo di lavare incomprensioni e rigidità; ma va detto, con assoluta chiarezza, che la concertazione cresce meglio se vengono abbandonati i toni ultimativi e le esibizioni muscolari. Anche i sindacati, come le forze politiche, vivono una fase di profonda trasformazione dei meccanismi che regolano il consenso e conferiscono legittimazione. Sarebbe un errore imperdonabile se questo aspetto dovesse essere sottovalutato dalle dirigenze sindacali.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo sentito dalle sue parole su questo tema un segno di coraggio: per questa ragione — soprattutto per questa ragione — e per l'insieme del suo discorso e della sua replica, le rinnoviamo le ragioni della nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente del Consiglio, il dibattito che ha avuto luogo in seguito alla sua relazione e alla sua replica e, più in generale, il momento che stiamo vivendo con riferimento ai contenuti del documento di programma-

zione economico-finanziaria, è carico di molti significati.

Qualche tempo fa si è detto, addirittura, che questo dibattito sulla sua relazione avrebbe dovuto essere un dibattito su un intervento di fine legislatura. Dobbiamo dirlo con franchezza: da questo punto di vista le aspettative sono rimaste deluse. Non abbiamo ravvisato il respiro dell'intervento di fine legislatura e, soprattutto, non abbiamo ravvisato un'assunzione di responsabilità con riferimento alla situazione economica, la quale, come dimostrano le cifre, non induce all'ottimismo, come lei ha lasciato intendere, signor Presidente del Consiglio. Dobbiamo dire che per questi aspetti il suo discorso è apparso molto spesso anche generico, qualcuno ha detto inconsistente, altri addirittura ovvio. Abbiamo notato una fuga dalle responsabilità, un insieme di contraddizioni. Sembrava di ascoltare, come ha detto l'onorevole Pagliarini, più che il *Premier D'Alema*, il ragioniere generale Monorchio. Quando vi è stata un'assunzione di responsabilità, per esempio in merito alla politica della difesa o alla risoluzione Pezzoni riguardante il caso Ocalan o alle politiche di sicurezza, come qualcuno da sinistra ha fatto notare, è sembrato che a parlare fosse un leader di destra. Il suo è stato, quindi, un intervento puramente ragionieristico e, laddove si è trattato di scegliere, di decidere, di prendere posizione, le sue parole, culturalmente e politicamente, sono risultate riferibili alla destra e lei stesso ne ha dato atto, anche se non condivide l'obiezione.

Una pretesa, però, nel suo intervento c'è stata: ad essa intendo riferirmi in questa dichiarazione di voto a nome del gruppo di alleanza nazionale e su di essa invoco una riflessione. Mi riferisco alla pretesa della modernizzazione del sistema. Dal nostro punto di vista, lo diciamo chiaramente, una modernizzazione del sistema Italia da sinistra non è possibile. Se si riflette sulla circostanza che a vincere le ultime elezioni europee, tranne in alcuni paesi, generalmente è stata la sinistra, si capisce a fondo perché una modernizzazione in Italia non si

possa condurre da sinistra. La modernizzazione in Europa l'hanno portata avanti i Governi moderati, come è a tutti noto, e soltanto quando si è posto il problema dell'inclusione, del riequilibrio, quando si è trattato di rispondere in termini di sussidiarietà al problema dello « spiazamento » tecnologico la sinistra ha vinto: ma la modernizzazione, ripeto, l'hanno condotta i Governi moderati. Ecco, la contraddizione tutta italiana del suo ragionamento sta proprio qui: la modernizzazione non è nel codice genetico della sinistra, che in Europa può soltanto portare avanti un modello di sviluppo « sussidiario »: di prestigio, ci mancherebbe, ma sicuramente secondario nella fase storica che attraversiamo nel tempo della cosiddetta terza rivoluzione industriale.

È qui, a nostro avviso, il nodo centrale che un Governo di sinistra o di centro-sinistra non può risolvere nel paese. Di prove ce ne sono tante, basta leggere i giornali per capire, anche con un esempio da poco, come la sinistra non sia attrezzata allo scopo. Basta riprendere le dichiarazioni del Presidente D'Alema in merito all'annosa questione della previdenza. Voglio ripercorrere le dichiarazioni fatte in proposito dal Presidente negli ultimi mesi, per focalizzare questo aspetto. 24 novembre 1998: « Amato sostiene che è necessario un intervento sulle pensioni. D'Alema afferma: lo escludo »; 24 dicembre 1998: « D'Alema afferma: le pensioni non sono un argomento all'ordine del giorno »; 6 gennaio 1999: « Se non parte la previdenza integrativa, il sistema delle pensioni non regge »; 14 gennaio 1999: « D'Alema: le pensioni non si toccano »; 27 gennaio 1999: « Sulle pensioni siamo più coraggiosi dei tedeschi »; 30 marzo 1999: « Non toccherò le pensioni degli anziani, ma ci sono delle nicchie di privilegio che vanno corrette »; 1° giugno 1999: « Pensioni? La catastrofe non è dietro l'angolo »; 23 giugno 1999: « Nel prossimo DPEF tagli alle pensioni »; 25 giugno 1999: « La manovra sulle pensioni è coraggiosa, non capirlo è sconcertante »; 27 giugno 1999: « Sulle pensioni nessun dietrofront »; ieri: « Pensioni? Affronte-

remo il problema senza tabù ». Queste sono le contraddizioni di una sinistra che non può, da questo punto di vista, reggere al processo di modernizzazione. Diciamo chiaramente: come può la sinistra porre mano ad un processo di modernizzazione senza mettere in discussione la propria base sociale e l'elettorato che conferisce voti alla sinistra? Basta pensare alle polemiche sull'interpretazione del voto di ballottaggio nelle elezioni, per esempio, di Bologna, quando la sinistra ha ammesso, candidamente, che il solo parlare di riforma delle pensioni porta la stessa sinistra alla sconfitta. Ciò vuol dire, appunto, che da sinistra non si può porre mano su questo versante della politica sociale perché verrebbe meno la sua ragione sociale.

Ecco il motivo per cui dobbiamo chiederci cosa significhi riqualificare la spesa e cosa significhi investire mille miliardi, inseriti nel DPEF e destinati agli investimenti, mentre, in realtà, servono per la riqualificazione dell'assistenza che altro non è che una rivalutazione del ruolo del terzo settore in un quadro economico che, invece, avrebbe bisogno — eccome! — di un potenziamento della piccola e media impresa, che sono le uniche a creare occupazione vera.

Da qui tutte le problematiche concernenti lo sviluppo del Mezzogiorno. Come si pensa di portare avanti lo sviluppo del Mezzogiorno? Con le politiche di riqualificazione della spesa sociale centrate sul terzo settore che producono lavori di pubblica utilità, socialmente utili, precariato e patti territoriali, un meccanismo ed un insieme di ammortizzatori, cioè, che può servire ed è servito altrove, ad esempio in alcuni paesi europei, solo a correggere gli equilibri di una modernizzazione portata avanti dai Governi moderati. Infatti, solo questi ultimi, sul piano istituzionale, economico e sociale, hanno riallineato quei paesi alla domanda di competitività che il mercato mondiale impone. Ecco il motivo per cui il problema è, a nostro parere, serio; ma lo è anche dal punto di vista istituzionale, perché questa sinistra non ce la può fare

visto che, quando si tratta di scegliere nel merito, scattano i veti ed i ricatti provenienti dalla miriade di piccoli partiti politici di cui si compone la maggioranza, che pongono come condizione che non si cambi nulla. La stessa legge sul finanziamento pubblico dei partiti ne è la prova evidente, perché prevede che anche i partiti che hanno una bassissima percentuale elettorale possano partecipare al riparto delle spese.

Concludo ricordando la domanda che l'onorevole Fini rivolse al Presidente del Consiglio: « Qual è la maggioranza? ». Ecco in cosa la relazione e la replica del *Premier* hanno mancato di respiro politico: questo Governo di centro-sinistra — come diceva il sottosegretario Minniti rimarcando il trattino tra centro e sinistra —, che nasce grazie anche alla creazione dell'UDR e ad un'intesa strategica derivante dalla pretesa del centro di stare momentaneamente con la sinistra per abbandonarla poi al momento opportuno, cozza miseramente di fronte al risultato elettorale che — attenzione! — vede emergere tra le forze di centro-sinistra i democratici, un partito, cioè, che sceglie di stare a sinistra, ma che vuole mettere in chiaro i rapporti di forza all'interno di quella coalizione.

Ebbene, se oggi sul versante di centro-sinistra esiste una realtà molto diversa da quella che ha determinato la nascita del Governo D'Alema, non vi sembra il caso di iniziare a riflettere sulla circostanza che, probabilmente, quella maggioranza non c'è più? Come si può andare avanti? Su quale base questa maggioranza può riconoscersi in materia di politiche del lavoro, della scuola e dello sviluppo sociale? A noi non sembra che questa maggioranza esista e non crediamo sia possibile cambiare. Caro onorevole D'Alema, questa volta avete perso i ballottaggi, ma come si potrà parlare della riforma delle pensioni in vista delle future elezioni regionali?

Dopo le elezioni regionali, poi, come si parlerà delle pensioni in vista delle successive elezioni politiche? Come si vede il problema vero è che probabilmente ci

troviamo dinanzi a un *Premier* che sostanzialmente ha « ucciso » se stesso, uccidendo l'Ulivo.

Siamo quindi profondamente insoddisfatti delle sue dichiarazioni e conseguentemente voteremo contro il DPEF (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. La sua replica di stamane, signor Presidente del Consiglio, non ha fugato l'impressione di irrealtà che complessivamente ci ha lasciato il suo discorso di ieri. Un discorso del quale è difficile cogliere la ragione politica essenziale che lo anima e l'obiettivo che persegue. Ma lei è persona troppo avveduta per fare discorsi irragionevoli e senza costrutto, ed allora viene da pensare che in realtà lei abbia voluto soltanto tirare il fiato e prendere tempo dopo la pesante sconfitta elettorale del 13 e del 27 giugno, che ha gettato nel panico la sua maggioranza.

Prendere fiato e tempo in attesa che il sindacato allenti il veto duramente opposto ad ogni timido tentativo di riforma dello Stato sociale, come ha sottolineato efficacemente il collega Colletti. Prendere fiato e tempo in attesa che la sua maggioranza variopinta e sminuzzata trovi un qualche punto di coagulo, in attesa che l'Ulivo 2 rispunti come un pollone dal piede del primo Ulivo ormai disseccato. Resta comunque il senso di irrealtà che aleggia sul suo discorso. È irrealista l'Italia che lei ci ha descritta, con l'economia in ripresa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu. Colleghi, per cortesia, vi prego di prendere posto. La prego, onorevole Mancina! Onorevole Monaco! Onorevole Monaco, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Giannotti, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Prenda posto, per piacere!

Onorevole Pisanu, le chiedo scusa.

BEPPE PISANU. Posso attendere tranquillamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prosegua pure.

BEPPE PISANU. Stavo dicendo che è irrealistico l'Italia che il Presidente del Consiglio ci ha descritto nel suo discorso, perché l'Italia che gli italiani conoscono è un'altra cosa: è il paese con il più basso tasso di crescita in Europa, è il paese dove la divaricazione tra nord e sud rischia di arrivare rapidamente al punto di non ritorno sanzionando definitivamente la rottura del paese; è la nazione che perde spazio e credito sul mercato e sulla scena internazionale. I dati di questi giorni dicono che gli investimenti stranieri in Europa sono raddoppiati, l'anno scorso; in Italia si sono dimezzati. Mi auguro che non riposi qui il ritrovato prestigio internazionale del nostro paese e che tanto meno riposi nella inesistente politica estera di questa maggioranza.

Nel suo discorso di ieri lei ha prospettato un programma ambizioso di riforme; ambizioso nell'indicazione degli obiettivi ma vago ed elusivo sul metodo, sul modo come perseguirli.

Come fa, signor Presidente del Consiglio, a liberarsi della questione della parità scolastica auspicando semplicemente che si trovi — mi pare di citare parole testuali — una soluzione giusta, se oggi, per esempio, l'onorevole Buttiglione si accapiglia con l'onorevole Boselli e la sua maggioranza è letteralmente divisa in due schieramenti su questa irrisolta questione? Con quali forze immagina di varare la nuova legge elettorale e le riforme per l'elezione diretta del presidente della regione e per il giudice unico? Non solo la sua maggioranza è divisa, ma il suo stesso partito ancora oggi si sta adoperando a disfare accordi faticosamente raggiunti, rendendo sempre più difficile, se non impossibile, il confronto con l'opposizione.

Se la maggioranza crede di poter andare avanti così, faccia pure! Temo però che non andrà lontana perché, onorevole

ministro per le riforme, se l'articolo 138 è un sentiero fin troppo stretto per le riforme, comportamenti come questi rischiano di renderlo del tutto inagibile.

Ma quel che più mi colpisce — e vengo alla conclusione del suo discorso, signor Presidente — è l'assenza assoluta di riferimenti alla situazione nuova che si è creata nel paese dopo le elezioni del 13 e del 27 giugno. In quei giorni l'Italia è cambiata. È cambiata, onorevole Cossutta, perché la sinistra è scesa al suo minimo storico e perché la maggioranza di Governo si è letteralmente frantumata; è cambiata perché l'alternativa di centro-destra ha preso consistenza maggiore nei comuni, nelle province, nel Parlamento europeo, nella sola regione in cui si è votato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*); è cambiata perché forza Italia si è insediata definitivamente al centro del nostro sistema politico diventando il maggior partito politico italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Questi sono cambiamenti e dati di fatto dai quali non si può prescindere.

Certo, in Parlamento vi sono i rapporti di forza che anche fra poco verificheremo, e nessuno li mette in discussione per il valore costituzionale indiscutibile che essi hanno, ma fuori di qui le cose sono cambiate e con questo cambiamento, con questa opposizione ampliata e consolidata dal consenso degli elettori, colleghi del Governo e della maggioranza, voi dovete fare i conti democraticamente.

Altro che, onorevole Cossutta, agitare il bastone degli *spot* elettorali e del conflitto di interessi! Do atto al Presidente del Consiglio di aver toccato questo argomento con una certa eleganza, con toni ben lontani dalle minacce irate di molti esponenti del suo partito e della sinistra in generale, ma la questione c'è e bisogna affrontarla.

Colleghi della maggioranza, ciò che sorprende — e non voglio rubare il mestiere al ministro Diliberto — è che a 2450 anni dalle tavole fondatrici del diritto romano vi sia ancora in questo Parlamento chi invoca apertamente leggi co-

siddette odiose, leggi contro qualcuno, contro una specifica persona (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Si scopre soltanto adesso, dopo la sconfitta elettorale, che la legge sul conflitto di interessi, già approvata all'unanimità o quasi da questo Parlamento, non basta più. Eppure, se si esaminano le legislazioni dei paesi più avanzati, si scopre che nessuna è così severa e drastica come quella che ha varato quest'Assemblea. Ma l'obiettivo — concludo, signor Presidente; la prego di tenere conto dell'interruzione che ho subito — non è il conflitto di interessi, bensì il leader dell'opposizione, un'opposizione che ha vinto troppo e che rischia di diventare maggioranza. Questo è il punto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Stiamo seguendo e seguiremo con attenzione il tentativo di rifare l'Ulivo. Per certi aspetti la nascita — come ho sentito dire dall'onorevole Scalia — di un nuovo soggetto politico unitario costituisce un atto di onestà politica ed intellettuale, che renderà definitiva la collocazione a sinistra anche dei sedicenti moderati che andranno in quella direzione.

È senz'altro un bene che gli undici partiti della maggioranza si ritrovino finalmente uniti, da Mastella a Cossutta, sotto lo stesso simbolo e sotto la stessa guida politica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Questo renderà ancora più chiara la collocazione sul versante opposto del Polo per le libertà. Se però l'obiettivo comune è un bipolarismo sano, garantito dalla irreversibilità delle grandi scelte di campo, allora è necessario che maggioranza ed opposizione svolgano fino in fondo e correttamente il loro ruolo.

Per quanto ci riguarda abbiamo scelto, finché la legislatura reggerà, la strada di un'opposizione responsabile e alternativa a questa maggioranza. Ci auguriamo che la maggioranza faccia, finché durerà, altrettanto, rispettando le regole della democrazia e accettando lo scontro, anche duro, con l'opposizione, ma sempre e solo con mezzi leali, corretti e trasparenti (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e misto-CCD — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltroni. Ne ha facoltà.

VALTER VELTRONI. Se ciascuno di noi, signor Presidente, trovasse anche in questo dibattito, che ha avuto movenze un po' affaticate e stanche, il coraggio e perfino l'onestà di guardare la realtà della politica italiana che il voto del 13 giugno ci ha consegnato, ora che la polvere che inevitabilmente si alza quando si tiene una competizione proporzionale dell'ampiezza e dell'intensità che abbiamo vissuto è calata, se ciascuno di noi vedesse per quello che realmente è il paesaggio politico oggi, credo che nessuno avrebbe ragione di trarne motivi di facile esaltazione.

Ora che ciascuno di noi ha, credo ragionevolmente, riposto le bandiere con le quali ogni partito è andato alla campagna elettorale, tutti dobbiamo porci almeno due interrogativi. Il primo è il seguente. Trasponendo il voto delle elezioni europee, che pure noi, come centrosinistra, potremmo dire essere positivo (per la prima volta il centrosinistra ha ottenuto come consenso un risultato migliore di quello del centrodestra), dal risultato proporzionale a quello maggioritario, il quadro del paese che emergerebbe è di profonda divisione e di assenza di condizioni di stabilità.

Il secondo interrogativo riguarda un tema sul quale in questa discussione si è parlato poco. Si è manifestato ancora una volta un profondo disincanto da parte degli elettori. La percentuale del 41 per cento del secondo turno porta lo stesso segno dell'ormai forte astensionismo cronico che in questo paese si manifesta ad ogni competizione elettorale.

Dunque, instabilità, frammentazione politica, una politica spesso arida di valori ed inconcludente contribuiscono ad allontanare l'opinione pubblica dalla partecipazione, talvolta, persino all'offuscarsi di quella sana alterità tra gli schieramenti

che dà ossigeno a tutte le democrazie. In questo, concordo con quanto ha detto prima l'onorevole Pisanu rivendicando come dovere di ciascuno di noi una leale e forte competizione tra i due schieramenti.

Quei risultati e la legge elettorale oggi vigente rischiano di dare a tutti noi la prospettiva, alla fine di questa legislatura, di una campagna elettorale ancora una volta giocata sul filo e con quel margine di ipocrisia, quello della desistenza, che abbiamo sperimentato, gli uni e gli altri, in diverse circostanze, nonché nel quadro di una maggioranza non stabile e comunque non decisa direttamente dagli elettori.

Onorevole Maccanico, ieri lei ha definito la legge elettorale non una priorità. Le devo dire che non la penso allo stesso modo; per noi la legge elettorale è una priorità. Sento che senza un rapido intervento che consenta di darci, tutti insieme, la garanzia che la prossima competizione elettorale si svolga con una legge che dia certezza di stabilità di Governo, il rischio è di avere una fase, che il paese non si può permettere, di fragilità ed instabilità. Nessuno di noi, né da questa né da quella parte dello schieramento, può avere interesse a che ciò avvenga. Penso che, ragionevolmente, possiamo lavorare per definire qualche nuova idea e qualche nuova proposta.

Anche in un paese come il nostro, che è approdato faticosamente al bipolarismo, esiste e deve esistere la categoria degli interessi generali; nelle democrazie mature, bipolari non da oggi, esistono forti contrasti sulle politiche e forti capacità di convergenza quando in discussione sono proprio gli interessi generali del paese.

Come si sa, considero il bipolarismo un valore e penso che la transizione italiana sarà conclusa solo quando avremo davvero un sistema di democrazia dell'alternanza, nel quale, grazie al voto degli elettori, gli schieramenti si succedano in un clima di normalità democratica. In questi anni, tutti noi non abbiamo avuto la forza e il coraggio di introdurre gli elementi di innovazione istituzionale che sono necessari, il che, talvolta, rende

persino le nostre parole stanche; la stanchezza di queste parole, che come tali rischiano di essere percepite dai cittadini, non deve far venir meno in tutti noi, però, la voglia e la necessità di cercare gli accordi necessari per alcune limitate misure che possano essere adottate sino alla fine della legislatura.

La partita, nel gioco del bipolarismo, si svolge con un accordo sulle regole tra i giocatori e con un confronto duro tra gli stessi; si svolge meglio se l'arbitro che deve disciplinare la partita dà garanzie a tutti: è questo il senso della scelta che abbiamo fatto insieme, eleggendo Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Vi sono temi ai quali proprio il Presidente della Repubblica ci ha richiamato: il « giusto processo », il federalismo, l'elezione diretta dei presidenti di regione. Mi rendo conto che, procedendo « pezzo a pezzo », rischia di non esservi un quadro unitario sufficientemente capace di garantire tutti. Mi chiedo, torno a chiedermi, se non sia opportuno che i gruppi parlamentari — tutti i gruppi parlamentari, trattandosi di una materia che riguarda tutte le forze politiche — cerchino su questi tre punti, e magari anche sulla legge elettorale, di definire un documento politico comune che garantisca che l'articolo 138 non sia l'occasione per colpi di mano da parte degli uni o degli altri. Ritengo che questa sia la strada giusta, che torno a proporre.

Onorevole Pisanu, so che si riferiva a me — accetto l'osservazione con la chiarezza di rapporti che vi deve essere — quando ha detto che da parte della forza politica alla quale appartiene anche il Presidente del Consiglio è stata posta con una certa durezza la questione del conflitto di interessi. Mi vorrà dare atto, come più volte ha fatto l'onorevole Berlusconi, che per quanto mi riguarda non si tratta di una questione che si pone né ad intermittenza né prima o dopo le elezioni. Per quanto mi riguarda, è un tema che ho preso in considerazione da diversi anni e che non deve essere affrontato con intenti punitivi nei confronti di nessuno, ma che

deve essere affrontato come un pezzo — d'altra parte, come tale fu riconosciuto anche quando l'onorevole Berlusconi assunse la responsabilità di Governo — dell'equilibrio democratico del paese. Ciò si deve realizzare nelle seguenti due forme. In primo luogo, il conflitto di interessi. È del tutto evidente — si metta nei panni di questa parte politica — che il fatto che un'azienda di proprietà per larghissima parte del capo dell'opposizione possa assumere, oltre al peso che già ha nel campo della televisione, in un settore strategico come quello delle telecomunicazioni un peso ancora preponderante, non può non destare e desterebbe anche in lei analoghe preoccupazioni.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: ricordati di De Benedetti!

VALTER VELTRONI. Vorrei aggiungere, in secondo luogo, che non ho mai considerato causa del risultato elettorale l'utilizzazione degli *spot* pubblicitari. In fondo, gli *spot* elettorali sono stati ragione di una redistribuzione interna al Polo di consensi e non di una conquista di consenso esterno e sicuramente hanno garantito maggiore visibilità a forza Italia che non alle altre parti dello schieramento.

Vedete, colleghi di forza Italia, vi è però una anomalia che obiettivamente è difficile non riconoscere: il fatto che uno dei contendenti della competizione politica trasmetta *spot* sulle proprie reti da parte dell'opposizione...

SABATINO ARACU. Come i sindacati che vi fanno le campagne elettorali!

VALTER VELTRONI. Chiedo scusa!

Guardate, ho una storia parlamentare non breve e non ho mai interrotto nessuno e penso che anche su materie come questa si possa discutere serenamente.

Bisogna ammettere che è una anomalia il fatto che, nel nostro caso, se avessimo voluto e dovuto impiegare esattamente le stesse risorse che l'onorevole Berlusconi impiega per gli *spot* sulle sue televisioni, avremmo dovuto finanziare la televisione

di proprietà del capo dell'opposizione italiana. Questa è indubbiamente una anomalia che come tale deve essere riconosciuta.

Tuttavia, penso che questo tema, che è tipico della cultura liberale, possa essere affrontato serenamente...

ELIO VITO. Hai le idee confuse!

SABATINO ARACU. Mandatelo a casa!

VALTER VELTRONI. È affrontato serenamente in altri paesi europei (*Commenti del deputato Aracu*)!

PRESIDENTE. Onorevole Aracu, la richiamo all'ordine per la prima volta.

VALTER VELTRONI. Dicevo che questo tema è affrontato serenamente in altri paesi europei e penso che lo dovremo fare anche noi.

Devo dire sinceramente di non aver capito un'osservazione fatta in questa sede. C'è qualcuno che ha detto: ma se voi ponete il problema del conflitto di interessi, questo impedirà l'approvazione delle riforme. A parte il fatto che chi dice questo ha scarsa considerazione dell'altra parte politica, vorrei precisare che nel corso di questi tre anni il problema del conflitto di interessi non è stato posto, ma le riforme non si sono fatte. Credo pertanto che vi sia un'indipendenza tra le due questioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Credo, allora, che dobbiamo intenderci sul filo sul quale dobbiamo lavorare. Il filo sul quale dobbiamo lavorare è quello di un sistema bipolare autentico in cui non vi sia la « stranezza italiana »: conflittualità sui temi istituzionali e tentazioni al consociativismo politico!

Noi siamo — e lo abbiamo detto — perché questo Governo arrivi alla fine della legislatura e siamo perché arrivi alla fine della legislatura con una più forte impronta riformista, della quale l'esposizione del Presidente del Consiglio ha tracciato le caratteristiche.

D'altra parte, noi abbiamo bisogno di affrontare alcuni nodi strutturali seri.

Io metto al primo posto il tema della scuola. Vi è anche il tema della parità scolastica e mi rendo conto che è venuto il tempo di affrontarlo guardando all'Europa e senza la lente ideologica, che non avrebbe senso oggi. Credo però che tale tema possa essere affrontato se, con analogo forza, verrà dato un segnale — come quello della riforma dei cicli scolastici — che il paese tutto investe sulla scuola pubblica e sulla sua innovazione.

Al secondo posto inserisco il seguente argomento: vi sono temi che riguardano la libertà dei cittadini. Io ho letto in questo voto un forte bisogno di libertà e penso che la lotta alla burocrazia possa rappresentare uno strumento importante.

La terza questione (chiederò magari un attimo in più di tempo, come ha fatto l'onorevole Pisanu prima di concludere) concerne la riforma del *welfare*. Dico solo che è necessario affrontarla e che vi è bisogno di una integrazione e di un riequilibrio generazionale del *welfare* italiano, perché vi sono milioni di ragazzi che rischiano di andare in pensione molto tardi e con poche garanzie. Penso, però, che sia giusto affrontarlo all'interno di una concertazione con tutte le forze sociali e che sia giusto non attribuire al sindacato italiano patenti di conservatorismo. Se si analizzasse infatti la storia di questo paese, ci si renderebbe conto quanto sarebbe sbagliato ed ingiusto attribuire quelle patenti a chi ha partecipato, e molto, al risanamento finanziario di questo paese, grazie al quale siamo entrati in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo — Commenti del deputato Bono*). ...Dunque, penso che dobbiamo fare un nuovo (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Perché vi scaldate tanto? Persino il sindacato della destra ha preso una posizione su questa materia che non coin-

cide con le cose che dite. Penso che ci voglia maggiore capacità di ascolto. Credo che occorra un patto sociale nuovo.

Mi consenta di dirle, Presidente, un'ultima parola sulla questione della nostra coalizione e dell'Ulivo; la voglio dire avendo ascoltato l'intervento dell'onorevole Bordon.

Penso che sarebbe sbagliato — credo che io sia insospettabile per la mia storia, per le mie posizioni e per la forza con la quale cerco di sostenere in questo momento che è finito il tempo della competizione ed è ora davvero il tempo della coalizione — continuare ad aggiungere granelli di sabbia ad un ingranaggio che deve cominciare a girare. Non capirei, francamente, non capirei atteggiamenti di tipo pregiudiziale. Li considererei in contrasto con una storia che deve tendere all'aggregazione di tutte le forze riformiste. Vedremo programmaticamente, incontrandoci e discutendo con tutte le forze che fanno parte del centro-sinistra, se ci saranno dei problemi, ma atteggiamenti pregiudiziali non sarebbero comprensibili e rischierebbero di allontanare quello che io ritengo il nostro compito fondamentale, per quanto riguarda la maggioranza: rilanciare l'Ulivo, che è la più grande idea politica che questo schieramento abbia avuto in questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, comunista, misto-UDEUR, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani — Commenti del deputato Buon-tempo*).

PRESIDENTE. Collegli, vorrei dirvi che è tornata in aula l'onorevole Rosanna Moroni. Sappiamo che è stata colpita da alcuni gravi lutti; le siamo stati molto affettuosamente vicini e le siamo tuttora molto vicini (*Generali applausi*).

Constato l'assenza dell'onorevole Sgarbi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà. Ha tre minuti a sua disposizione, onorevole Giovine.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, lei ha parlato di prestigio dell'Italia nel mondo che risulta accresciuto e ha parlato anche di fiducia acquisita in campo internazionale e su queste basi ha voluto intervenire sulla vicenda Ocalan fino a rivolgere un ammonimento al Governo di Ankara. Ma, signor Presidente del Consiglio, è per colpa sua e dei ministri Dini e Scognamiglio che l'Italia ha perso, se mai lo ha avuto, ogni diritto di intrusione in quanto avviene in Turchia.

Siete stati voi a mentire agli italiani quando avete detto di non sapere che Ocalan era stato invitato in Italia; smentite a questa affermazione sono giunte dalla stessa sinistra. Avete poi preteso di non conoscere le gravi imputazioni che pesavano sulla testa di Abdullah Ocalan, su documentazione ampiamente diffusa da Amnesty International. Non avete avuto il coraggio di processare Ocalan in Italia. Avete infine fatto di tutto per liberarvi della sua ormai ingombrante presenza e avete avuto la spudoratezza di affermare — cito testualmente — che « di dove Ocalan si rechi una volta lasciata l'Italia francamente non ci interessa ».

Altro che prestigio italiano nel mondo! Altro che fiducia acquisita in campo internazionale! C'è qualcosa di peggio, signor Presidente, che accogliere in Italia, contro la volontà della maggioranza degli italiani, un uomo contro cui vi erano tali e pesanti accuse. C'è qualcosa di peggio di non garantire la sicurezza delle sedi diplomatiche e commerciali di un paese amico e alleato e dei giornalisti di quel paese. C'è qualcosa di peggio di scaricarsi la coscienza, scaricando un personaggio che si è finto di voler accogliere. C'è di peggio ed è mentire agli italiani e all'opinione internazionale fingendo oggi di interessarsi alle sorti giudiziarie di Ocalan.

Questo diritto voi potete permettervelo meno di chiunque altro, in Turchia e in Europa! Voi avete mentito al Parlamento,

come confermato dalle dichiarazioni del sottosegretario Minniti già citate oggi in quest'aula.

Ma siete abituati a questo tipo di menzogne, avendo mentito sulle origini del vostro stesso Governo, insediato in realtà su pressioni di coloro che nella NATO avevano già deciso in ottobre di fare la guerra e volevano a Roma un Governo malleabile e le indispensabili basi aeree sul territorio italiano. E avete mentito soprattutto quando avete portato l'Italia in guerra, affermando che ciò avveniva senza pericoli per il territorio e per l'incolumità degli italiani. Mentivate e sapevate di mentire, perché, secondo le valutazioni dello stesso alleato americano, le forze armate di Slobodan Milosevic possiedono da una a due dozzine di missili *Scud-B-plus* in grado di colpire a 750 miglia marine di raggio, cioè la maggior parte del territorio dell'Italia meridionale.

L'Italia è entrata in guerra esponendo il suo territorio a rappresaglie micidiali, cui era ed è tuttora del tutto impreparata, visto che le installazioni radar sul territorio meridionale sono in gran parte inservibili e che la navigazione satellitare ed il controllo del GPS sono stati in parte disattivati dallo stesso alleato americano. In queste circostanze, signor Presidente del Consiglio, il vostro appello al Governo di Ankara riguardo ad Ocalan suona vuoto, esattamente come suona vuoto il vostro documento di programmazione economico-finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Pagliarini, il Governo non accetta la riformulazione del secondo capoverso del dispositivo della sua risoluzione n. 6-00099, che lei ha proposto: vi è, invece, una richiesta di votazione per parti separate, nel senso di votare preliminarmente la parte motiva ed il primo

capoverso del dispositivo e successivamente il secondo capoverso del dispositivo; sulla prima parte il parere del Governo è favorevole.

Avverto che è stata presentata una nuova formulazione della risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00101, sottoscritta anche dai deputati Frau, Trantino e Calzavara (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva e sul primo capoverso della risoluzione Pagliarini ed altri n. 6-00099, accettati dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	530
<i>Votanti</i>	495
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	248
<i>Hanno votato sì</i>	476
<i>Hanno votato no</i> ..	19).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso del dispositivo della risoluzione Pagliarini ed altri n. 6-00099, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	552
<i>Votanti</i>	475
<i>Astenuti</i>	77
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> .	314).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00100, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	561
Votanti	559
Astenuti	2
Maggioranza	280
Hanno votato sì	316
Hanno votato no ...	243

(*La Camera approva - Vedi votazioni*).

ROSARIO POLIZZI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, nella votazione sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00100, ho erroneamente espresso voto favorevole; desidero precisare che intendevo votare contro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Calderisi ed altri n. 6-00102, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	553
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	163
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> .	372).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Michielon ed altri n. 6-00103, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	554
<i>Votanti</i>	549
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	275
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> .	397).

Dobbiamo ora passare alle risoluzioni riguardanti il caso Ocalan. Avverto che la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00096 non è stata ritirata.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00096, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	553
<i>Votanti</i>	520
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	261
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> .	502).

Chiedo ai presentatori della risoluzione Paissan ed altri n. 6-00097 se accettino l'invito al ritiro.

VITO LECCESE. Sì, signor Presidente, ritiriamo la nostra risoluzione n. 6-00097 e sottoscriviamo la risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00101.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leccese.

Chiedo ai presentatori della risoluzione Cavaliere e Pagliarini n. 6-00098 se accettino l'invito al ritiro.

ENRICO CAVALIERE. No, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cavaliere e Pagliarini n. 6-00098, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	550
<i>Votanti</i>	546
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	274
<i>Hanno votato sì</i>	64
<i>Hanno votato no</i> .	482).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00101 (*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	548
<i>Votanti</i>	518
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	260
<i>Hanno votato sì</i>	479
<i>Hanno votato no</i> ..	39).

Avverto che la risoluzione Martino ed altri n. 6-00104 è stata ritirata.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,20).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, desidero ricordare che una delegazione colombiana è venuta in visita a questo Parlamento per presentare uno dei due più importanti progetti di pace che si cerca di portare avanti nel mondo: il

progetto di pace in Colombia. Abbiamo potuto capire che, effettivamente, se esso si realizzerà, sarà una prima mondiale e, conoscendo bene quel paese ed avendo a cuore anche gli interessi dell'Italia, ritengo esso costituirebbe un'anteprema anche per la lotta al narcotraffico. Ciò porterà vantaggi per il nostro paese, il secondo dopo gli Stati Uniti a subire gli effetti negativi del narcotraffico della Colombia nel mondo. Pertanto ritenevo importante ricordare tutto ciò all'Assemblea.

Essendo stata la maggiore oppositrice alla ratifica del trattato di cooperazione con la Colombia, quando era presidente della Repubblica colombiana un personaggio che da molti era stato definito « intrallazato » con il narcotraffico, al quale era stato vietato anche l'ingresso negli Stati Uniti, ritengo mia responsabilità fondamentale poter chiedere a lei, signor Presidente, che la ratifica venga al più presto riportata in aula perché ora ritengo utile, anzi indispensabile che l'Italia si impegni e dia un aiuto alla Colombia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei, ne proporrò l'inserimento in occasione della prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, desidero sollecitare un intervento concreto del ministro della sanità riguardo a ciò che sta avvenendo nel policlinico Umberto I di Roma. In queste ore la situazione si è ulteriormente aggravata in conseguenza ai fatti che hanno portato ad una serie di denunce all'interno del policlinico stesso. Sempre in queste ore, l'assessore alla sanità della regione Lazio ha rilasciato una dichiarazione nella quale chiede di chiamare fuori dall'Università di Roma il policlinico Umberto I. Desideriamo conoscere la posizione del Governo circa queste dichiarazioni e credo sia urgente che il ministro

della sanità venga a riferire sui gravi fatti di malasanità che avvengono all'interno della suddetta struttura.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, nel pomeriggio parte del *question time* verterà proprio sull'argomento.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 6 luglio 1999, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione (Giustizia):

S. 4038. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, recante disposizioni urgenti in materia di istituzione del giudice unico di primo grado » (*approvato dal Senato*) (6201), con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di com-

petenza dei ministri dell'ambiente, della sanità e dei trasporti e della navigazione.

(Regolamentazione dell'attività estrattiva)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Cimadoro n. 3-04011 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Cimadoro ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor ministro, si tratta di un tema del quale ho già parlato con il ministro e che, come lui sa, mi sta particolarmente a cuore, cioè quello dell'attività estrattiva.

Faccio riferimento specifico ad una situazione esistente nel mio territorio, nella mia provincia, addirittura nel mio comune, che, tuttavia, è un esempio quasi emblematico che rispecchia tutto il territorio nazionale. Pertanto, porto questo esempio dirompente, eclatante, grandissimo e grandioso, dal punto di vista dell'attività estrattiva, che tuttavia è di interesse nazionale, perché questa devastazione del territorio si ripercuote su tutto il territorio nazionale.

Ho avuto già modo di parlarne con lei, signor ministro, che sa quanto tengo a questa vicenda. Purtroppo, la situazione che le illustrerò — le ho portato delle fotografie, che poi le mostrerò...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cimadoro. Potrà farlo in sede di replica.

Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, l'onorevole Cimadoro pone un problema reale, che è da tempo all'attenzione del Ministero dell'ambiente, cioè quello dell'attività estrattiva, soprattutto di marmi e di materiale lapideo, in particolar modo nelle cave di montagna, con un rilevante impatto ambientale e paesistico.

Come è noto, e come ho già sottolineato all'onorevole Cimadoro, la compe-

tenza relativa alle attività estrattive è stata trasferita alle regioni con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e poi, ovviamente, confermato con il decreto Bassanini n. 112.

Il Ministero dell'ambiente ha solo una forma di controllo in materia di cave ubicate in aree sottoposte a vincolo paesistico. Si tratta, ovviamente, di aree limitate, nelle quali il ministero può annullare le autorizzazioni rilasciate dalle regioni, ma non è il caso della cava in questione, come abbiamo avuto modo di approfondire.

Le regioni hanno emanato in tempi diversi leggi proprie in materia di cave, stabilendo l'obbligo di dotarsi di un piano regionale delle attività estrattive. A distanza di alcuni anni, tuttavia, solo alcune regioni hanno rispettato tale obbligo, vale a dire l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Liguria, la Toscana e il Friuli-Venezia Giulia. In molte regioni il piano delle attività estrattive manca.

Sollecitato da più parti, il Ministero dell'ambiente sta effettuando, insieme alle regioni — non potrebbe essere altrimenti —, una verifica della normativa in materia di cave per rendere più stringente e vincolante la tutela, soprattutto nei casi di inadempienza regionale o di non corrispondenza della stessa pianificazione regionale rispetto agli atti attuativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimadoro ha facoltà di replicare.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor ministro, come lei sa, nutro delle perplessità, se è vero che esiste una normativa della regione Lombardia.

Le mostrerò ora alcune fotografie di una cava della Italcementi in Lombardia: vi dia brevemente uno sguardo e poi ne tragga delle considerazioni.

Come può vedere, signor ministro, in quelle fotografie vi sono esempi allucinanti di devastazioni. L'Italcementi sta operando in quella situazione su una montagna bellissima; è la prima montagna che si incontra venendo dalla pianura Padana: le Prealpi Orobiche, il monte

Linzone. Probabilmente, questa devastazione si potrebbe notare stando sulla cupola del Duomo di Milano: si vede a distanza di 40-50 chilometri.

Quel puntino nero che si vede nella fotografia in un piazzale è un camion le cui ruote sono più alte di una persona (due metri e dieci); dalla distanza del fotografo si vede come un puntino: immagini cosa sia quel piazzale.

Se questa è la normativa attuale, chiedo con forza che venga approvata una legge-quadro nazionale che dia direttive sulla tipologia estrattiva, che imponga a chi sfrutta le cave cosa fare delle strutture quando cessa l'attività estrattiva. Non è più consentito creare cattedrali nel deserto, mostri obbrobriosi lasciati in mezzo al verde ed abbandonati al degrado naturale. Dobbiamo dare alle regioni, agli enti locali ed ai comuni, dove le varie società estraggono, la possibilità di averne un ritorno perché non è possibile che il territorio comunale venga devastato, anche in considerazione del fatto che viene dato un contributo di 400-500 lire al metro cubo, che appare del tutto insufficiente.

(Situazione del policlinico Umberto I di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Battaglia n. 3-04014 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrarla.

AUGUSTO BATTAGLIA. Il policlinico di Roma versa in uno stato di grave degrado. Le infezioni al reparto ostetricia sono solo l'ultimo di una serie di gravissimi episodi. Gli accertamenti in corso ci dicono che il sistema igienico ed organizzativo di quei reparti, e non solo di quelli, è assolutamente inadeguato: carenze di personale, degrado delle strutture, insufficienza delle manutenzioni, inutile moltiplicazione di reparti con sprechi inconcepibili. Vi sono ben 55 camere operatorie

con attrezzature ed *équipe* sanitarie ed una media di soli due interventi e mezzo al giorno per camera operatoria. In questa situazione si perde il 10 per cento dei ricoveri ma si sfonda di 90 miliardi il bilancio e non si sa chi debba pagare.

È evidente ormai che l'università non è in grado di risolvere questi problemi e ciò ha reso vani anche gli sforzi tanto della regione quanto del direttore generale, del resto molto impegnato e competente. Ne abbiamo cambiati cinque in cinque anni.

Chiediamo l'intervento del Governo per individuare le responsabilità, per dare una gestione certa ed un assetto chiaro al policlinico.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. L'interrogazione in oggetto trova una profonda giustificazione non soltanto nei dolorosi fatti che hanno colpito i neonati, come lo scorso anno avevano colpito alcune pazienti operate nel reparto di oculistica, ma anche nel degrado strutturale del più grande ospedale sia della capitale sia del nostro paese.

Da tempo il ministro della sanità ha convocato le istituzioni competenti, le università, la regione e il comune affinché fosse presentato un piano di ristrutturazione del policlinico...

DOMENICO GRAMAZIO. Un anno fa !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...grazie anche allo sdoppiamento della facoltà che dovrà trovare una sede nel complesso del Sant'Andrea, messo a disposizione proprio per accelerare un risanamento ed uno sviluppo complessivo del policlinico Umberto I, annunciando la disponibilità finanziaria necessaria, a fronte della presentazione di un piano vero, e ritenendo che sia arrivato il tempo di mettere definitivamente fine ad ogni finanziamento a pioggia.

Penso che un anno non sia trascorso invano, ma quasi (*Applausi del deputato Gramazio*) e ritengo che oggi si debba

definitivamente riconoscere che la gestione diretta dei policlinici universitari da parte delle università è fallimentare e va abbandonata, come del resto prevede la riforma della sanità e l'esercizio di una delega, contenuta in questa stessa riforma.

Questa mattina ho incontrato le istituzioni competenti, compreso l'assessore che ha chiesto il commissariamento. Ho ritenuto che il Governo debba solo successivamente prendere in considerazione un commissariamento governativo perché in prima fase vanno attivate le responsabilità delle istituzioni competenti.

Questa mattina il preside, il rettore ed il direttore generale hanno avanzato la proposta di creare un'azienda autonoma a gestione mista università-regione ed hanno presentato un piano di risanamento a medio termine. Abbiamo chiesto un piano di emergenza da realizzare nei prossimi tre mesi.

Se queste condizioni — azienda mista, risanamento generale e piano di emergenza — saranno praticabili e se vi saranno i finanziamenti, compresi quelli utili per rilanciare il polo oncologico, si potrà porre una valida soluzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, do atto al Governo e al ministro Bindi che qualcosa si è fatto e che vi è stata un'iniziativa nel corso di quest'anno. Ritengo, tuttavia, necessaria una accelerazione negli interventi: non possiamo sopportare che il policlinico Umberto I sia una macchina mangiasoldi, dove si fanno continuamente interventi di manutenzione, per poi assistere a tali situazioni di degrado.

Occorre accelerare, dunque, il processo di decentramento; occorre gestire la fase transitoria con il commissariamento o con altri strumenti; in ogni caso, dobbiamo avere delle certezze. Soprattutto, chiediamo che nell'esercizio della delega si arrivi ad una situazione definitiva. Abbiamo, infatti, oggi, la seguente situazione: il personale dipende in parte dall'univer-

sità e in parte dall'azienda sanitaria locale; non si sa da chi dipendano gli interventi di manutenzione; non si sa a chi attribuire le decisioni. Quando vi è una tale confusione, prevalgono alla fine i poteri forti del sistema universitario. Dobbiamo, quindi, porci l'obiettivo di spezzare le logiche che portano a moltiplicare gli istituti e le sale operatorie solo per il potere di questo o di quel cattedratico.

Dobbiamo avere a cuore i bisogni sanitari e le esigenze di cura della salute del cittadino; anche l'università deve responsabilizzarsi.

Ritengo che la soluzione dell'azienda mista sia quella giusta; del resto, è stata adottata, in prospettiva, per l'università di Tor Vergata. Chiediamo, in ogni caso, che vi siano certezze in merito sia alle responsabilità gestionali, sia a quelle relative allo sviluppo ed all'organizzazione dei servizi, nonché a quelle finanziarie. Solo così potremo risanare questa importante struttura sanitaria; una struttura importante non soltanto per Roma, ma per tutto il centro-sud; in essa sono presenti le professionalità assai elevate di migliaia di operatori che, tuttavia, non possono essere esercitate proprio per tali condizioni di confusione. Dobbiamo superare questa situazione. Mi auguro che questa sia la volta buona. Non possiamo permetterci, ogni anno, di lanciare un allarme: ieri per l'oculistica, oggi per la pediatria e domani chissà per cosa.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Santori n. 3-04022 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Santori ha facoltà di illustrarla.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, signor ministro, nel 1995, a seguito di gravi carenze strutturali ed igienico-sanitarie riscontrate nel policlinico Umberto I di Roma, fu nominata una commissione di inchiesta.

Nel 1998, nello stesso ospedale, si verificava una grave infezione postoperatoria nelle sale operatorie, in conseguenza

della quale alcuni pazienti persero l'uso della vista. A seguito di tutto ciò, vi fu l'intervento della magistratura, che pose sotto sequestro l'ospedale dichiarando inagibili le sale operatorie.

In questi giorni è scoppiata una grave epidemia di gastroenterite necrotica che ha coinvolto — con rischio mortale — undici neonati. Tutto ciò sembra sia avvenuto nelle medesime sale operatorie inagibili, dove nessun intervento migliorativo è stato effettuato.

La vicenda assume toni molto gravi e, sotto alcuni aspetti, allucinanti: nessuno di coloro che disponevano delle conoscenze per sapere e dei poteri per intervenire ha fatto nulla.

DOMENICO GRAMAZIO. Qualcuno deve pagare, ministro!

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevole interrogante, uno dei motivi per i quali credo che si debba sospendere la presa in esame della richiesta fatta dalla regione Lazio della nomina di un commissario governativo...

DOMENICO GRAMAZIO. Un altro!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...sta esattamente nella convinzione che, in un paese che ha raggiunto grandissimi risultati nella lotta alla mortalità infantile prenatale, perinatale e neonatale, al verificarsi di un'infezione ospedaliera che colpisce, in particolare, i bambini, qualcuno deve essere responsabile. Si devono individuare, pertanto, i responsabili: non si può, al verificarsi di un'infezione ospedaliera, invocare un commissariamento o una rivoluzione negli assetti strutturali del sistema. Si deve capire perché sale operatorie che potevano essere utilizzate solo nei casi di urgenza ed una volta verificate l'agibilità siano state causa di una infezione per i bambini.

Quindi, vi sono innanzitutto responsabilità di tipo soggettivo, dopo di che però

ribadisco — come ho già fatto rispondendo all'onorevole Battaglia — che serve un intervento strutturale nel policlinico. Credo che il conferimento di poteri straordinari, che potrà comunque avvenire, dovrà essere preceduto dall'attivazione delle responsabilità delle istituzioni competenti, università e regione, per porre fine alla gestione diretta da parte dell'università e creare un'azienda con una sua personalità giuridica, una sua contabilità, suo personale, con la certezza di una programmazione sanitaria inserita in quella della città di Roma e della regione Lazio. In un secondo momento, si dovrà incaricare qualcuno della gestione di questa fase di passaggio, con i necessari finanziamenti e la certezza di poter intervenire.

Certamente, in questa fase non possono essere compiute scelte che potrebbero risultare semplicemente un sollievo per coloro che devono esercitare le loro responsabilità. Qui c'è, infatti, sicuramente la responsabilità di una università che non ha saputo gestire un'assistenza, una ricerca ed una formazione così importanti. Vorrei allora qui sottolineare che, oltre al ministro della sanità, forse qualche volta bisognerebbe interpellare anche il ministro dell'università, perché quello in questione è un policlinico a gestione diretta.

DOMENICO GRAMAZIO. Brava!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Ci sono anche responsabilità da parte della regione, che forse non ha controllato in maniera adeguata una struttura che presta servizi che debbono essere resi in regime di sicurezza e con l'adeguata qualità. Vanno quindi attivate le responsabilità delle istituzioni competenti (grazie alla riforma, che è tutt'altro che centralista, anche le responsabilità del comune di Roma), dopo di che, naturalmente, a fronte di un progetto convincente di ristrutturazione, si potrà procedere ai finanziamenti e forse anche al conferimento dei poteri straordinari.